

Dal lavoro alle infrastrutture «Il governo blocca la nostra crescita»

Ferrari (Confindustria Emilia Romagna): «Deve ascoltarci»

LAVORO e infrastrutture. Temi caldi nel torrido agosto dell'Emilia Romagna. Il decreto dignità è all'esame del Parlamento: l'impostazione del governo - a partire dalla nuova disciplina dei contratti a termine - ha già generato cori contrari che arrivano dal mondo delle imprese. Se poco o nulla cambierà, le perplessità sono destinate a rimanere. **Capitolo infrastrutture:** il Passante di Bologna è stato di fatto stoppato dal governo, il destino delle altre opere pubbliche in regione - a cominciare dalla Cispadana - è tutt'altro che chiaro. «Sono preoccupato» ammette Pietro Ferrari, presidente di Confindustria Emilia Romagna. Dopo la batosta della crisi, l'uscita dal tunnel e la ripresa, «è bene che non si presentino nuovi ostacoli» sul cammino della crescita.



Giuseppe Catapano
Bologna

«**SONO** preoccupato per l'Emilia Romagna» la premessa di Pietro Ferrari. «Siamo come un aereo che ha preso il decollo, ma dalla torre di controllo ci chiedono di rallentare» argomenta il numero uno degli industriali in regione.

Presidente, condivide la valutazione negativa data al decreto dignità da diversi suoi colleghi?

«La mia valutazione è di sostanziale inutilità del provvedimento. Il tema della flessibilità riguarda da vicino le nostre imprese: la ratio di questo decreto è sbagliata per la contingenza economica che si sta sviluppando e che coinvolge anche l'Emilia Romagna. Abbiamo bisogno di strumenti che diano flessibilità e favoriscano l'occupazione, che non è quella di vent'anni fa. Non si può partire da un'ipotesi pseudo-statalista: il lavoro non si crea per decreto, ma con la crescita del Pil che non è ai livelli del 2007. Così torniamo indietro».

L'impatto, se l'impostazione non dovesse cambiare, sarebbe negativo per le imprese?

«Mi auguro di no. Siamo una regione esportatrice, vantiamo il record pro capite. Viviamo di export: il combinato di congiuntura meno favorevole, dazi di Trump, Brexit e automotive con un assestamento complicato può creare problemi. Ho l'impressione che non si colgano le questioni importanti».

Ma allora cosa serve alle aziende? Un intervento sulla fiscalità?

«Bisogna ridurre il cuneo fiscale,

questo è evidente: è ciò che serve perché ripartano i consumi. Siamo usciti dalla crisi con l'export, non vanno 'appesantite' le imprese».

Cosa ne sarà delle infrastrutture progettate per la regione?

«Prendiamo il Passante di Bologna, che è un nodo per il Paese tutto: non voglio pensare che ci sia una ripicca ideologica e politica nei confronti dell'Emilia Romagna. E non si dimentichi ciò che rappresenta questa regione per il Paese. Come le altre, e anche per il contributo che dà all'Italia, deve essere aiutata e non ostacolata».

Interverrete?

«La pressione che faremo sarà costante, anche a livello nazionale. Bloccando le infrastrutture si crea un'ingiustizia: sarebbe grave».

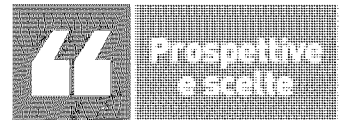
Innovazione: quale l'effetto di Industria 4.0 sulle imprese

emiliano-romagnole?

«Gli investimenti sono stati cospicui in un'ottica di competizione globale. Tanto che non abbiamo personale sufficiente».

È questo il vero problema?

«Abbiamo avviato un percorso insieme alla Regione, bisognerà fare di più. Gli investimenti sono stati favoriti dalle leggi che, quindi, hanno funzionato. E allora bisogna mantenere quest'impostazione, anche se appartiene a un altro governo. Vorrei che quest'esecutivo si to-



Il presidente: «Basta ideologie, si ragioni nel merito. Il decreto dignità è inutile, grave dire no alle opere pubbliche». Summit coi parlamentari

gliesse la patina ideologica e ragionasse nel merito».

Il 2019 è anche l'anno delle elezioni in regione. Bonaccini deve ricandidarsi?

«Un unico mandato non è l'ideale per qualsiasi governo regionale. Le iniziative impostate vanno portate avanti. Durante il mandato Bonaccini sono state gestite fasi complicate, ne siamo usciti anche grazie a relazioni che funzionano».

Come vede il futuro?

«Ci sono vivacità e voglia di fare. Saranno trainanti. L'Emilia Romagna è assimilabile alle migliori regioni d'Europa, ma alcune crescono di più. Ecco perché abbiamo bisogno di un governo non ideologico. A metà ottobre incontrerò i parlamentari della regione: vorrei spiegare come lavora un'impresa per competere nel mondo».



Primo piano | Grandi opere al bivio

La ricerca che ha convinto il governo a bocciare il progetto del Pd E a concentrare gli sforzi sulla tangenziale, per diminuire il traffico Passante, i numeri di Toninelli

Agire sulla tangenziale ma non sull'autostrada: perché sulla prima «appare necessario un intervento per ridurre i flussi di traffico, me, dontre lo stesso non vale per la parte autostradale». È da questi presupposti che il ministero delle Infrastrutture guidato da Danilo Toninelli si sta muovendo per trovare un'alternativa al Passante di mezzo, che prevede l'allargamento in sede di tangenziale e autostrada. Presupposti che per il ministero sono «un fatto, supportato da uno studio di Autostrade».

Il riferimento sarebbe ai dati dello studio sulla «Sostenibilità della soluzione di progetto» incluso nella relazione conclusiva del confronto pubblico sul Passante di Bologna. Un documento del 2016 che faceva il punto sulle alternative progettuali (inclusi Passante Nord e Sud) a partire da una fotografia dello «scenario di non progetto», cioè la situazione esistente.

L'attuale sistema della tangenziale con due corsie per senso di marcia, si legge nel documento di due anni fa, «con circa 80.000 Vtgma (Veicoli Teorici Giornalieri Medi Annu) mostra, nelle ore di punta mattutine e pomeridiane, una situazione di elevata congestione, soprattutto a causa dell'estrema vicinanza degli svincoli e del conseguente susseguirsi di immissioni, diversioni e tronchi di scam-

bio che comportano inevitabili manovre di intreccio delle traiettorie veicolari e perturbazioni sul deflusso». Al contrario l'autostrada tra Casalecchio e San Lazzaro, riporta lo studio, «presenta un flusso di circa 71.500 Vtgma con livelli di servizio che, a meno di alcune situazioni singolari, si presentano adeguati anche nell'ora di punta del mattino».

Sono queste considerazioni che spingono il ministero a

guida M5S a voler limitare gli interventi alla sola tangenziale. Da un lato con la realizzazione di una terza corsia dinamica riservata ad auto elettriche e vetture con più passeggeri (car pooling), seguendo il modello di città statunitensi come San Francisco. Dall'altro valutando la banalizzazione di autostrada e tangenziale, cioè la loro «fusione», in due tratti. Anche se qui la strada è in salita, visto che i dati testimonie-

rebbero già un peggioramento del traffico autostradale in caso di banalizzazione.

Resta però il nodo delle prospettive future. Perché se è vero che allo stato la situazione in autostrada non sarebbe critica, secondo le stime fatte due anni fa i Veicoli Teorici Giornalieri Medi Annu saranno 81.172 nel 2025 e ciò comporterà, nell'ora di punta al mattino, «un peggioramento dei livelli di servizio con la compar-

sa di tratte isolate in sovrassaturazione». Ma qui la questione, da tecnica, diventa politica. Il M5S ha sempre promesso di ridurre il traffico su gomma a favore del ferro, punta addirittura a «dimezzare il numero delle auto» che percorrono la tangenziale di Bologna. Difficile che si faccia impressionare da quelle previsioni.

Francesco Rosano

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'editoriale

Nuove soluzioni civiche

SEGUE DALLA PRIMA

È ancora: «Che cosa succede quando la neve si scioglie?», chiede la maestra, e la classe, in coro, deve rispondere «diventa acqua». Se a uno viene da dire «arriva la primavera!», è redarguito. La scuola dell'immaginazione sostituisce i problemi chiusi, con risposte giuste o sbagliate, con i problemi aperti il cui numero di risposte è indeterminato. Esige che gli studenti investano tutti i loro sforzi per pensare piuttosto che memorizzare. Immaginare coraggiosamente è il risultato di un tale atteggiamento. Da priorità alla comprensione rispetto all'ottenimento di voti alti e permette a ciascun allievo di fondere insieme scienza, tecnologia, ingegneria, matematica e arte. L'immaginazione inaridisce quando la bilancia dell'istruzione crea riserve mentali mettendo troppi pesi sul piatto delle discipline umanistiche isolate da

Oggi e domani

Autostrade

Secondo uno studio di Autostrade incluso nella relazione conclusiva del confronto pubblico sul Passante di Bologna la situazione del traffico non è critica nei tratti bolognesi. Lo studio, del 2016, segnala un numero di veicoli giornalieri (71.500) compatibile con le strutture esistenti. In prospettiva però, un'altra ricerca segnala che i veicoli nel 2025 saranno 81.172 e nell'ora di punta sono previsti problemi

Tangenziale

Più grave secondo lo studio di Autostrade la situazione della tangenziale dove già oggi transirebbero di media ogni giorno circa 80.000 veicoli. È in base a questi dati che il ministero intende agire principalmente sulla tangenziale, dove «appare necessario un intervento per ridurre i flussi di traffico» con la realizzazione di una terza corsia dinamica riservata ad auto elettriche e vetture con più passeggeri





«Sul Passante troppa confusione La tangenziale sarà allargata»

L'assessore Priolo ha fiducia: «Partiamo dai punti in comune»

IL PASSANTE di mezzo? «Non sono affatto convinta che sia tramontato». Irene Priolo, assessore alla mobilità del Comune, ci crede. Anche se, da Roma, il vento sembra soffiare contrario. Per chiudere la partita, però, «il ministro deve venire in Conferenza



COMUNE
Irene Priolo, assessore alle infrastrutture per la mobilità

“ L'INERZIA NON È AMMESSA

«Di certo il governo non vuole cancellare il progetto ma cambiarlo. Come? Ogni giorno se ne sente una diversa»

dei servizi, bocciare il progetto, far partire tutto da capo con una nuova procedura. Altri anni persi».

La Conferenza dei servizi non è stata sospesa?

«A differenza di quanto il governo aveva inizialmente annunciato, si aprirà. E, per legge, discuterà del progetto del nostro potenziamento

in sede. Perché quello ha avuto la Valutazione di impatto ambientale che, sempre il governo, ha detto di voler conservare».

Non crede che, alla fine, si rischi di bloccare tutto?

«Il Movimento 5 stelle aveva puntato a questo in campagna elettorale. Non finirà così. L'inerzia non è più ammessa. Anche il governo ha capito che bisogna lavorare per migliorare la tangenziale. Siamo tutti d'accordo. Partiamo dai punti in comune, non dalle divergenze e da-

gli scontri poco produttivi».

Qual è la posizione ufficiale del governo?

«Bella domanda, quando lo incontreremo lo scopriremo. Di certo, non vogliono cancellare il progetto, ma cambiarlo. Come? Ogni giorno assistiamo a idee diverse».

Si susseguono ipotesi: banalizzazione, terza corsia dinamica...

«C'è un po' di confusione. Prima non si doveva fare nulla, poi è spuntata la banalizzazione, già

scartata in anni di studi fatti. Ora invece non abbiamo ben capito cosa sia la terza corsia dinamica».

L'uso della corsia d'emergenza...

«Eh no, non parliamo dell'uso della corsia di emergenza come avviene in autostrada. In tangenziale ci sono 17 svincoli: serve una corsia in più. A casa mia questo si chiama allargamento della tangenziale: ovvero potenziamento in sede travestito con un altro nome».

Cioè, il vostro progetto?

«Così mi pare. E penso che sia il governo, magari con una maggiore dose di umiltà, che è segno di saggezza, a doversi aprire al nostro progetto. Noi parlavamo anche di corsia verde: la vogliamo chiamare dinamica? Nessun problema. È una seconda convergenza».

Opere compensative: il governo vuole realizzarle.

«Terza convergenza. Sono necessarie. Opere per alleggerire la tangenziale, di mitigazione, ricucitura urbanistica e mobilità sostenibile. Anche su questo, tutti d'accordo».

Luca Orsi
© RIPRODUZIONE RISERVATA

I NUMERI

13

CHILOMETRI

È la lunghezza del Passante di mezzo, secondo il progetto, con un costo di 700 milioni e lavori per quattro-cinque anni



2019

La data di partenza

I cantieri si sarebbero dovuti aprire l'anno prossimo. Ma il nuovo governo sembra intenzionato a cancellare (o cambiare) il progetto

La polemica

Casini sul Passante: "Opera urgente, il governo non punisca l'Emilia"

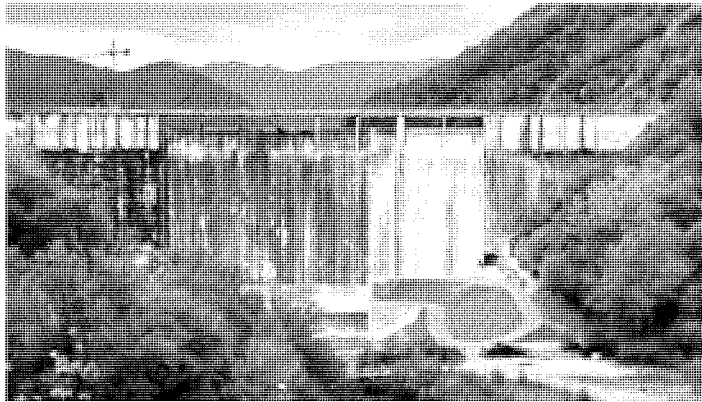
Il Governo non punisca l'Emilia sul Passante. È un appello a non usare due pesi e due misure quello del senatore Pier Ferdinando Casini. «Ho grande rispetto per chi ha vinto le elezioni e oggi governa il Paese - scrive il senatore -. E proprio per questo non riesco a capire le ragioni della ripetuta polemica contro il Comune di Bologna e la Regione Emilia-Romagna sul Passante di mezzo». È un'opera, dice Casini, «di cui tutti vedono l'indispensabilità. Secondo me andava fatta prima, ma certo non può essere posticipata oggi. Comune e Regione si sono assunte una responsabilità: governare è

difficile e vi sono tanti scontenti, ma il Governo dovrebbe essere coerente. I governanti veneti e lombardi pretendono giustamente il rispetto delle scelte locali e il Governo sembra condividere. Bisognerà spiegare ai cittadini bolognesi, e anche a chi rimane ore in coda nella tangenziale, che i principi che vengono applicati per le regioni "amiche" non valgono in Emilia-Romagna». Destra o sinistra qui c'entrano poco, conclude Casini: «Questa è una lesione grave di un principio di rispetto tra poteri dello Stato che deve valere sempre e non secondo le convenienze politiche».



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Codice abbonamento: 119421



VAL D'ENZA BOTTA E RISPOSTA

I consorzi: «Allarme siccità» Regione: «Nessuna emergenza»

«SERVE acqua subito». E' l'appello alla politica regionale e locale dei consorzi irrigui e di miglioramento fondiario della val d'Enza. «Dopo la positiva conclusione del tavolo tecnico della Regione per giungere a uno studio che definisca l'effettivo dimensionamento dell'invaso di Vetto (nella foto) si legge in una nota - registriamo la mancanza di comunicazioni sui tempi di avvio e conclusione del fabbisogno idrico della Val d'Enza, propedeutico alla riprogettazione dell'invaso» e «l'insensibilità della Regione, tramite Arpa, a derogare al deflusso minimo vitale del torrente Enza per fini irrigui. In questo modo quello che non è un fiume è considerato tale e, dopo 500 anni, si è fatta cessare la disponibilità di acqua nell'ecosistema dei prati stabili». Ma Mattia Reggiani, presidente dei consorzi irrigui e di miglioramento fondiario della Val d'Enza, segnala anche «l'avvento dei primi fenomeni siccitosi nella terra dei secolari prati stabili e l'insufficienza delle precipitazioni a suo tempo previste e, quindi, l'avvento degli annuali e ripetuti danni alla migliore foraggicoltura del Parmigiano Reggiano (è di 280 milioni l'indotto tra le due rive dell'Enza) e dell'ortofrutta del territorio». Per questo i consorzi chiedono «che ci siano comunicati tempi certi per la definizione dello stu-

dio sul fabbisogno idrico della Valle dell'Enza, che sia attivata la possibilità di derogare solo per il mese di agosto al minimo deflusso vitale a beneficio dell'ecosistema».

Ma a tamburo battente, la Regione replica: «La Regione sta costantemente monitorando la situazione del fabbisogno idrico della Val d'Enza. Ma, al momento, l'Enza ha una portata superiore al deflusso minimo vitale. Di conseguenza, non ci sono le ragioni per decretare lo stato di crisi e quindi autorizzare una deroga al deflusso minimo

L'ASSESSORE GAZZOLO

«Faremo uno studio per definire gli interventi necessari per la zona»

vitale per usi irrigui - ha detto l'assessore regionale all'ambiente Paola Gazzolo - Vorrei anche chiarire che non è stata fatta nessuna ordinanza di sospensione dei prelievi d'acqua. Non dimentichiamo che abbiamo appena stanziato, sul bilancio regionale, 200mila euro in favore dell'Autorità di distretto del Po per condurre uno studio, che partirà entro l'anno, per definire gli interventi necessari ad affrontare le problematiche dell'Enza».





L'INDAGINE LA MAGGIOR PARTE DELLE REALTÀ DI RIMINI E RAVENNA HA RAPPORTI CON L'ESTERO

Imprese sempre più internazionali, si punta agli Usa

■ RIMINI

LE IMPRESE di Confindustria Romagna sono sempre più internazionalizzate. È quello che emerge dalla prima indagine Internazionalizzazione di area vasta di Confindustria Romagna che ha coinvolto 224 aziende di Rimini e Ravenna. 217 di queste hanno dichiarato di avere contatti con l'estero. Un campione che, considerando il fatturato totale di tutte le imprese associate delle due province e rapportato al giro d'affari totale realizzato dalle 217 imprese, rappresenta oltre il 54,1% del fatturato globale. L'analisi settoriale si è concentrata sui comparti maggiormente rappresentativi dei due territori: metalmeccanico, alimentare, chimica e farmaceutica, abbigliamento, legno e



mobile, gomma e plastica.

SECONDO i dati dell'indagine 2018, più della metà delle aziende campione (55,8%) dichiara di svolgere parallelamente attività di import/export; le aziende esclusivamente esportatrici corrispon-

“
Così
in Romagna

Europa primo mercato, maggiore sviluppo in America, Cina e Russia Maggioli (Confindustria): «Export fondamentale»

dono al 39,2% del campione, mentre si attestano al 5,1% del totale le aziende solo importatrici. «L'internazionalizzazione – spiega Paolo Maggioli (foto), presidente di Confindustria Romagna – è sempre più considerata dalle nostre aziende come possibile for-

ma di diversificazione del mercato e del prodotto per arrivare a una crescita dei volumi e del fatturato. Insieme all'innovazione, resta una necessità per contrastare le difficoltà del mercato interno». Nella crescita delle esportazioni, l'Europa comunitaria (dei 28 Paesi membri) continua a essere la principale meta (82% del campione) seguita dal Nord America (35,9%) e dall'Asia (29,1%). Nelle importazioni sono predominanti l'Europa comunitaria e l'Asia, che rispettivamente riforniscono il 70,5% ed il 50,8% delle imprese del campione importatrici. Fra i Paesi più interessanti nei prossimi tre anni per sviluppo di nuovi business ci sono Usa (41,8% del campione), Cina (23,4%), Germania (18,4%) e Russia (12,7%).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pmi, su fisco e burocrazia semplificazioni in arrivo

Competitività. Allo studio un Ddl collegato alla manovra su fattura elettronica, scadenze tributarie, comunicazioni uniche su rapporti di lavoro e adempimenti light

Mentre tutti i riflettori puntano sulle misure di spesa - flat tax e reddito di cittadinanza - in sordina il Governo prepara una legge per le imprese con semplificazioni a costo zero. L'obiettivo sarebbe quello di arrivare alla stesura di un disegno di legge collegato alla manovra di ottobre, con attenzione specifica alle micro e piccole aziende. Tra le opzioni allo studio:

gradualità per il debutto della fattura elettronica tra privati, stop alle duplicazioni delle comunicazioni sui rapporti di lavoro, revisione del calendario fiscale a partire dai pagamenti rateizzati dell'autotassazione, obblighi di comunicazione digitalizzati per le startup, ampliamento delle esenzioni relative al Duvri.

Fotina e Mobili — a pag. 3

Nuova legge semplificazioni su fisco e burocrazia per le Pmi

A costo zero. Nel Ddl allo studio (collegato alla manovra) fattura elettronica snella, scadenze fiscali riviste, comunicazioni uniche su rapporti di lavoro, adempimenti light per investimenti e startup

Carminio Fotina
Marco Mobili

ROMA

Mentre tutti i riflettori sono sulle misure di spesa - flat tax, reddito di cittadinanza, pensioni - in sordina il governo prepara una legge per le imprese con semplificazioni a costo zero. Secondo fonti della maggioranza, l'obiettivo sarebbe quello di arrivare alla stesura di un disegno di legge collegato alla manovra di ottobre. Una legge "libera imprese" con un'attenzione specifica alle micro e piccole aziende e alla cancellazione di adempimenti gravosi o considerati superati. Con questo mix di interventi - sebbene a costo zero - M5S e Lega da un lato tenterebbero di recuperare una parte del consenso perso con il decreto "estivo" tra i piccoli imprenditori del Nord, dall'altro proverebbero a offrire comunque un risultato nel caso in cui le promesse su flat tax e reddito di cittadinanza dovessero sgonfiarsi alla prova dei conti nella legge di bilancio.

Imprese, lavoro, ambiente

Documentazione e sicurezza sul lavoro, startup e Pmi innovative, investimenti 4.0, fatturazione elettronica, scadenziario fiscale, procedure im-

port/export, economia circolare sono i principali temi sul tavolo. Una serie di incontri tecnici tra i ministeri e le principali associazioni imprenditoriali - tra gli altri Confindustria, Confartigianato, Confcommercio, Confindustria - ha posto nei giorni scorsi le basi. Si vedrà se maturerà un unico provvedimento, comprensivo delle semplificazioni fiscali, o se quest'ultime viaggeranno su un binario separato. Si ragiona sull'alleggerimento di adempimenti come il Duvri (Documento unico di valutazione dei rischi da interferenza), ampliando la soglia di esenzione; sulle comunicazioni obbligatorie relative all'instaurazione e alla gestione del rapporto di lavoro (eliminando le duplicazioni); sulla regolazione delle dimissioni per fatti concludenti (i casi cioè in cui il lavoratore non si presenti più al lavoro senza fornire alcuna comunicazione). Sul fronte degli investimenti, si ipotizza di digitalizzare alcune comunicazioni obbligatorie per startup e Pmi «innovative». Per gli interventi in macchinari 4.0, potrebbe essere semplificato l'accesso all'iperammortamento per software strumentali. In tema di ambiente, si punta a favorire l'avvio di attività imprenditoriali per l'economia circolare, legate al recupero e al riciclo

della materia, e all'accelerazione di operazioni di bonifica di ex aree industriali. Per il commercio, le associazioni sperano in un alleggerimento delle sanzioni legate alle regole sugli shoppers biodegradabili.

Fisco

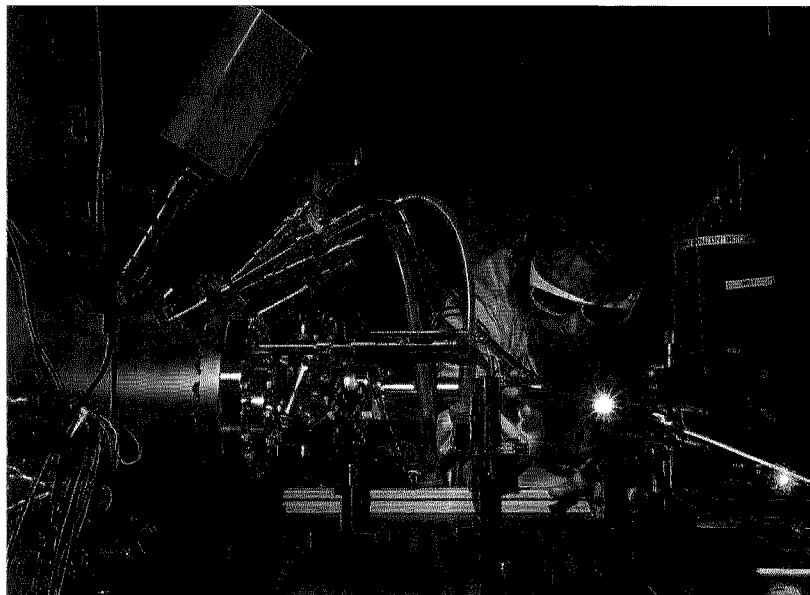
Sistematica l'esonerazione da bollatura e vidimazione dei libri sociali e dalla tenuta del libro degli inventari per società ed enti sottoposti al controllo del collegio sindacale o del revisore unico. Ma sarà la fatturazione elettronica al centro del pacchetto. Il debutto generalizzato dell'e-fattura tra privati, il prossimo 1° gennaio, domina il confronto tra imprese, intermediari, Parlamento e governo. Sul tavolo del ministero dell'Economia sia imprese che professionisti hanno depositato più di una richiesta volta a garantire, come ha sottolineato lo stesso presidente del Consiglio nazionale dei commercialisti, Massimo Miani, una maggiore gradualità nell'introduzione dell'obbligo della fatturazione elettronica, possibilmente partendo dalle imprese di maggiori dimensioni. Tra i temi sotto osservazione, anche l'ampliamento del regime premiale ai soggetti che sottopongono le loro dichiarazioni fiscali al visto di conformità nonché all'attestazione, da parte dei soggetti

abilitati al rilascio del visto, della corrispondenza degli importi risultanti dalle fatture emesse e ricevute con le relative manifestazioni finanziarie. La madre di tutte le semplificazioni, soprattutto per la Lega, resta comunque la "flat tax" per le partite Iva con ampliamento della platea del regime forfettario a oltre un milione di soggetti. Rinviata alla legge di bilancio, la tassazione al 15% (sostitutiva non solo di Irpef e Irap ma anche dell'Iva) escluderebbe dagli obblighi di fatturazione elettronica una vasta platea di micro e piccole imprese.

L'obiettivo del governo sarà comunque ridurre gli adempimenti tributari evitando richieste di dati già in possesso dell'amministrazione finanziaria. E - come già annunciato dal sottosegretario all'Economia, Massimo Bitonci (Lega), in commissione Finanze a Montecitorio - rivedere il calendario fiscale a partire dai pagamenti rateizzati dell'autotassazione. C'è anche la richiesta, non sottovalutata dal Mef, di unificare Imu e Tasi con la trasmissione in via telematica delle delibere di approvazione di aliquote e detrazioni nonché dei regolamenti dell'imposta unica comunale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Si studia l'esonero da bollatura e vidimazione dei libri sociali per società con revisore



Progetto «libera-imprese». Il governo lavora a un intervento «a costo zero» a favore delle piccole e medie imprese: tra le priorità la cancellazione di adempimenti gravosi o considerati superati

LE MISURE IN CANTIERE

1

FISCO

E-fattura tra privati graduale

Sotto osservazione gli adempimenti previsti con il debutto della fatturazione elettronica tra privati, il prossimo 1° gennaio. Si ipotizza una maggiore gradualità nell'introduzione dell'obbligo della fatturazione elettronica, partendo dalle imprese di maggiori dimensioni. Tra i temi sotto osservazione, anche l'ampliamento del regime premiale ai soggetti che sottopongono le loro dichiarazioni fiscali al visto di conformità. Revisione del calendario fiscale a partire dai pagamenti rateizzati dell'autotassazione

2

NUOVE IMPRESE

Obblighi «digitalizzati»

Si ragiona su esenzioni più ampie per il Duvri (Documento unico di valutazione dei rischi da interferenza). Altre opzioni: digitalizzare alcune comunicazioni obbligatorie per startup e Pmi «innovative» ed eventualmente esonerarle dall'obbligo vidimazione dei libri sociali. Si vedrà, invece, se il riordino del Fondo centrale di garanzia (tra l'altro puntando di più sul microcredito) confluirà in questa legge o sarà legato al lancio della Banca pubblica per gli investimenti.

3

LAVORO

No alle doppie comunicazioni

Sul tavolo tra governo e imprese il tema delle comunicazioni obbligatorie relative all'instaurazione e alla gestione del rapporto di lavoro (eliminando le duplicazioni) e quello della regolazione delle dimissioni per fatti concludenti (i casi cioè in cui il lavoratore non si presenti più al lavoro senza fornire alcuna comunicazione). Approfondimenti specifici saranno dedicati agli adempimenti relativi alla sicurezza sul lavoro.

4

AMBIENTE

Più economia circolare

In tema di ambiente si punta a favorire lo sviluppo dell'economia circolare, cui è dedicata una parte del programma elettorale del movimento 5 Stelle. Tra gli obiettivi, l'avvio di attività imprenditoriali legate al recupero e al riciclo della materia. Un focus specifico - in questo provvedimento o comunque in uno dei prossimi - potrebbe riguardare interventi normativi per l'accelerazione di operazioni di bonifica di ex aree industriali.

VERSO LA LEGGE DI BILANCIO

Spesa ferma, crescita e deficit per finanziare la manovra

Gianni Trovati — a pag. 2

Stop alla spesa, effetto crescita e deficit: la dote per la manovra

Legge di bilancio. Di Maio: «Nessuno strappo con la Ue, dialogo sincero e decisivo per ottenere delle cose. Una fake news l'aumento selettivo dell'Iva»

Gianni Trovati

Sarà anche la capacità di mettere a bilancio un freno effettivo alla spesa corrente ad aprire gli spazi per la ripresa degli investimenti e le misure di "avvio" di flat tax e reddito di cittadinanza su cui si è trovato un primo accordo nel vertice di governo di venerdì. La variabile è collegata direttamente alla possibilità di mettere in campo misure "anticicliche", in grado cioè almeno di ridurre la frenata della crescita italiana registrata da tutti gli osservatori internazionali e certificata nei giorni scorsi dall'Istat. Perché basterebbero un paio di decimali di aumento del Pil 2019 in più rispetto ai livelli fra 1% e 1,1% previsti da Fmi, Ocse e commissione europea per ridurre di circa 2 miliardi l'effetto sul deficit nei conti dell'anno prossimo.

Sui numeri del programma di finanza pubblica e sulla composizione della manovra sono al lavoro le tre task force su fisco, welfare e investimenti pubblici annunciate nelle settimane scorse dal ministro dell'Economia, Giovanni Tria. I tavoli preparano la cassetta degli attrezzi, vale a dire le diverse ipotesi tecniche da portare agli incontri politici che dettano la linea. Quella emersa dal super-vertice di venerdì, ha ribadito ieri il vicepremier Luigi Di Maio, non prevede «nessuno strappo con l'Unione Europea,

ma un dialogo deciso per riuscire a ottenere delle cose». E sul piano politico continuano a essere bocciate le ipotesi che passano da uno stop non integrale agli aumenti Iva da 12,4 miliardi messi in calendario dalle clausole di salvaguardia: «Una fake news», ha ribattuto il vicepremier. I lavori comunque sono in corso e anche di questi numeri si parlerà al nuovo vertice dovrebbe tenersi la prossima settimana prima della pausa estiva.

Mercati ed Europa sono i invitati di pietra di questi incontri. I primi sono chiamati a esprimere i loro giudizi già domani, quando si capirà se ad anticipare le dinamiche agostane è stata, venerdì scorso, la mattinata di fuoco che ha portato lo spread vicino a quota 270 o il pomeriggio più tranquillo che l'ha ricondotto a 254. Ma la curva dei rendimenti resta tutt'altro che tranquillizzante: i titoli a 10 anni al 2,95% pesano sui conti pubblici, ma quelli a due anni hanno vissuto un venerdì in altalena (viaggiano sopra l'1%, unici tra i big dell'Eurozona con rendimento positivo a scadenza così breve) dopo un picco a 1,37% che aveva fatto raddoppiare i tassi in una mattinata. Con Bruxelles l'appuntamento è a settembre, e il "dialogo" evocato da Di Maio punta a ottenere sul deficit strutturale un obiettivo vicino a quello di quest'anno (1% del Pil) il che, al netto degli effetti a consuntivo della crescita ridotta, signifi-

cherebbe uno sconto vicino agli 11 miliardi rispetto al deficit da 0,4% scritto nei programmi.

Anche così, resterebbero almeno 11 miliardi da trovare per affrontare spese indifferibili, interessi sul debito e ricadute del Pil in frenata. Proprio quest'ultima variabile diventa decisiva, e per animarla Tria punta sulla "ricomposizione" del bilancio che premi gli investimenti e quindi aumenti la crescita. Un antipasto di manovra, in questo senso, arriverà domani con i due emendamenti al Milleproroghe che sbloccano un miliardo in due anni di investimenti in regioni ed enti locali (finanziati dalla legge di bilancio 2018) e riattivano il maxi-fondo (35 miliardi in 15 anni) messo in pista dalla manovra 2017 e bloccato dalla Consulta per un problema di competenze concorrenti fra Stato e regioni. Per trovare risorse nuove, però, bisognerà fermare la spesa corrente. Tria ha indicato l'obiettivo di congelarla in termini nominali, che si tradurrebbe in un risparmio da 3,3 miliardi a livello centrale e da 10 miliardi nel complesso della Pa. Proprio quel che serve a far quadrare i conti. E a far arrabbiare altri ministri del governo che puntano alla ripresa della spesa sanitaria o al rinnovo dei contratti nel pubblico impiego.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PAROLA CHIAVE

Legge di bilancio

In Parlamento entro il 20 ottobre

Presentato annualmente dal Governo alle Camere entro il 20 ottobre, il disegno di legge di bilancio illustra le entrate e le spese dello Stato relative al triennio della manovra finanziaria



Vicepremier.

Il ministro dello Sviluppo economico e capo politico del Movimento 5 Stelle, Luigi Di Maio, intervenuto ieri all'inaugurazione di una nuova scuola dell'infanzia post sisma a Fabriano (Ancona)

2,95

IL RENDIMENTO DEI BTP

Sui conti pesano i rendimenti dei titoli di Stato. I titoli a 10 anni rendono il 2,95% e quelli a due anni viaggiano sopra l'1%

2 mld

IPOTESI DI CALO DEL DEFICIT

Basterebbero un paio di decimali di aumento del Pil 2019 rispetto ai livelli previsti (1-1,1%) per ridurre di circa 2 miliardi l'effetto sul deficit nei conti dell'anno prossimo

AL SENATO

Di lavoro, 700 emendamenti Martedì arriva il sì definitivo

Sono poco più di 700 gli emendamenti presentati dai senatori al decreto legge dignità, all'esame delle commissioni Finanze e Lavoro di Palazzo Madama. I margini per modifiche sono, però, minimi perché il governo punta a chiudere con la seconda lettura prima della pausa estiva.

Il decreto legge è atteso in Aula al Senato domani, con l'obiettivo di dare il via libera entro martedì, anche se prima i senatori dovranno licenziare in prima lettura il decreto legge Milleproroghe.

Sul provvedimento che rivede le norme sui contratti a termine e sui giochi non sarà posta la fiducia. Intanto, dall'opposizione continuano ad arrivare appelli affinché alcune proposte di modifica vengano accolte. È il caso di Forza Italia

che chiede di recuperare al Senato l'emendamento (bocciato alla Camera) per prorogare al 2019 le agevolazioni per le assunzioni a tempo indeterminato nel Mezzogiorno. Lo stesso emendamento chiedeva di introdurre misure complementari per l'assunzione di under 35 disoccupati da 6 mesi e residenti nelle regioni Abruzzo, Molise, Campania, Basilicata, Sicilia, Puglia, Calabria e Sardegna.

Con l'approvazione del decreto dignità e del decreto Milleproroghe, l'aula del Senato chiuderà i battenti per la pausa estiva. Lo stesso farà l'aula della Camera dopo aver approvato, nei primi giorni della prossima settimana, il decreto legge sulle motovedette alla Libia e quello sulle competenze dei ministeri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA RELAZIONE DEL GARANTE PMI

«Bonus fiscali più alti per le piccole imprese»

Le proposte in vista della manovra. Firpo: «Studiare quote riservate dei Pir»

In vista della ripresa d'autunno, con la legge di bilancio in arrivo e nuove policy da attuare per le imprese, la relazione annuale del Garante per le micro-Pmi assume un rilievo concreto. Non solo principi, ma un elenco di raccomandazioni. Stefano Firpo, Garante nonché direttore generale del Mise per la politica industriale e la competitività, nel documento trasmesso al presidente del Consiglio raggruppa le proposte in alcune grandi aree: nuove tecnologie, startup e competenze, accesso ai capitali finanziari, economia circolare, internazionalizzazione.

Alcuni numeri fanno capire bene il lavoro impegnativo che c'è da fare. Il livello di produttività della micro impresa italiana è pari ad appena il 41% di quello della grande impresa, mentre è del 43% in Spagna, del 65% in Germania e del 78% in Francia. Il divario in termini di produttività del lavoro - si legge nella relazione - è dunque attribuibile al peso dominante delle micro e piccole in Italia.

L'innovazione è la prima risposta. «La quarta rivoluzione industriale - dice Firpo - impone quattro grandi sfide: rendere sistemico il salto tecnologico già avviato da molte imprese; formare le nuove competenze (e aggiornarle di continuo) in un'era di crescente automazione e collaborazione uomo-macchina; valorizzare l'importanza dei dati come nuovo driver di sviluppo; coniugare innovazione e sostenibilità per traghettare il sistema industriale verso il modello circolare e la decarbonizzazione». Nell'ideale agenda del Garante si parte proprio dagli investimenti 4.0. «Penso a un iperammortamento fiscale più finalizzato a fare innovazione con i dati, a servizi di tutorial per aiutare le Pmi a sventare i cyber attacchi, a voucher per le spese sia in cybersecurity sia in cloud computing e big data. Per dare poi continuità operativa ad altre misure già introdotte dal Mise, sarebbe opportuno rendere strutturale il credito di imposta sulle spese in R&S, semplificandone l'accesso alle

micro pmi per le quali si potrebbe calcolare il beneficio sull'intero investimento e non solo sulla componente incrementale». Per alcune misure, il Garante suggerisce intensità maggiori per le "piccole". «Ad esempio, nel caso del credito di imposta per la formazione, andrebbero previste aliquote agevolative inversamente correlate alle dimensioni aziendali».

Ci sono dei dati incontrovertibili nella relazione trasmessa a Palazzo Chigi. Guardiamo ad esempio l'accesso ai capitali finanziari. Secondo i dati 2016 della Covip, i Fondi pensione italiani hanno investito in azioni e obbligazioni emesse da aziende italiane solo il 3% del loro patrimonio. «Servono soluzioni nuove, come la creazione di una piattaforma pubblica che favorisca aggregazioni tra fondi pensione e casse di previdenza. Ma dobbiamo pensare anche a vincoli di investimento per convogliare le risorse dei Pir (piani individuali di risparmio) verso startup innovative e Pmi non quotate, migliorando la fiscalità di vantaggio per chi investe in queste asset class, e infine sviluppare Fondi di Fondi per potenziare il venture capital e il private debt».

Un capitolo a sé riguarda l'economia circolare. «Bisogna sviluppare la regolamentazione dell'«end of waste» per il passaggio da rifiuti a materie prime seconde - osserva Firpo -. Interventi mirati di politica industriale possono potenziare le filiere e gli impianti di trasformazione, riciclo e riuso dei rifiuti a partire dalla plastica».

—C.Fo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

41%

PRODUTTIVITÀ

Il livello di produttività della micro impresa italiana è pari ad appena il 41% di quello della grande impresa, mentre è del 43% in Spagna, del 65% in Germania e del 78% in Francia



Lo sviluppo negato

INDUSTRIA, LA DANNOSA OSTILITÀ

di **Angelo Panebianco**

Henry Morgenthau, segretario al Tesoro dell'Amministrazione Roosevelt durante la Seconda guerra mondiale è passato alla storia per il suo piano (fortunatamente mai attuato). L'idea era di riportare la Germania, a guerra conclusa, allo stato pre-industriale, di «ruralizzarla» integralmente.

Ricordano il piano Morgenthau certi umori che

circolano fra i sostenitori del governo e, in particolare, della sua componente pentastellata. Ovviamente, non c'è alcun piano, nulla di chiaramente esplicitato. Ma si avverte in giro una diffusa aspirazione, espressa per lo più a mezza bocca, a farla finalmente finita con la modernità industriale. L'azione del governo tiene conto dell'esistenza di quella aspirazione. Nessuno ha ancora capito cosa gli attuali governanti intendano fare dell'industria metallurgica (Ilva) nonché di Tav, Tap e di tutto ciò che riguarda le scelte

da cui dipende lo sviluppo economico futuro.

L'Italia è sempre stata terra fertile per estremismi di ogni tipo. Ma qui sembra esserci qualcosa di nuovo (o di antico, ma che solo ora riaffiora con forza). Il partito comunista era anticapitalista ma non era anti-industriale.

Non avrebbe potuto esserlo dato che puntava a egemonizzare la classe dei salariati dell'industria.

Adesso è l'anti-industrialismo, più che l'anticapitalismo, a tenere banco. Che altro significano gli slogan sulla decrescita felice?

continua a pagina 28



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Sviluppo negato L'atteggiamento avverso indossa per lo più i panni dell'ecologismo e ha trovato casa nei 5 Stelle. La Lega, invece, vuole rendere possibile l'impossibile

LA DANNOSA OSTILITÀ VERSO INDUSTRIA E SCIENZA

di **Angelo Panebianco**

SEGUE DALLA PRIMA

La controprova è data dall'atteggiamento verso la scienza e il progresso tecnico-scientifico. Ancora una volta vale il confronto con il Pci. Essendo un partito pro-industria il Pci non era affatto ostile alla scienza e al progresso tecnologico, ossia ai motori propulsori dell'industria, e della società industriale in variante capitalista o collettivista. Ma ora la scienza è sotto attacco da parte di molti (come spiegare altrimenti l'incredibile, e devastante, vicenda dei vaccini?). Sono gli stessi che hanno l'aria di pensare che il progresso tecnico-scientifico sia un'incombente minaccia da cui difendersi anziché un'opportunità da sfruttare.

È un riflesso «politiccista», un errore madornale, attribuire sempre tutte le responsabilità, per qualunque cosa accada, alle forze politiche. Come se i politici fossero dotati di superpoteri. I politici non inventano mai niente. Si limitano a cavalcare, esasperan-

dole, tendenze già presenti per conto loro nei vari Paesi.

La domanda diventa: come è possibile che nella settima potenza industriale del mondo (o quel che ne resta) sia così intensa e diffusa l'ostilità per la società industriale? A occhio, almeno un terzo degli italiani (e forse anche di più) sembra contagiato dal virus anti-industriale. La diffusa ostilità per la scienza, per lo più, è stata interpretata come espressione di una più generale rivolta populista contro le caste (quella degli scienziati compresa). Ma conta anche l'anti-industrialismo.

Siamo in presenza di un enigma e non è facile venirne a capo. Forse gioca il fatto che ancora negli anni Cinquanta dello scorso secolo questo fosse un Paese prevalentemente agricolo. Forse, il salto verso la società industriale è stato troppo repentino. Forse, sessanta-settant'anni sono pochi perché si disperda completamente la diffidenza, trasmessa agli attuali adulti da nonni e, qualche volta, anche da genitori, legati al (placido) mondo contadino di un tempo, per il caotico — perché fondato sull'innovazione permanente — mondo urbano-industriale. Forse, conta il sistema educativo, la tradizionale, mai corretta, vocazione

anti-scientifica della scuola italiana. Per non parlare della sua perdita di efficienza registrata in molte zone del Paese. Zone nelle quali, a quanto pare, da diversi anni, un diploma non si nega neppure al più ignorante degli scolari. Se l'industria ha, come ha, nel progresso tecnico-scientifico il suo motore e se sono davvero in tanti a non avere la più pallida idea di cosa siano scienza e tecnica, ne discende una diffusa diffidenza, che diventa facilmente ostilità, per ciò che non si comprende.

Forse, alcuni hanno creduto che quelle cose fossero ormai anticaglia in una «società dei servizi» o del terziario. Ma forse, più semplicemente, questo diffuso orientamento anti-industriale si spiega facendo ricorso alla favola della volpe e dell'uva. In un Paese in cui da decenni non c'è crescita economica molti hanno finito per pensare che la crescita non serva a niente, anzi che sia dannosa: meglio la decrescita.

L'atteggiamento anti-industriale indossa per lo più i panni dell'ecologismo. Ma mentre la sensibilità ecologica è un utile correttivo contro le esternalità negative dell'industria (aiuta a frenare l'inquinamento), l'ecologismo, spinto all'estremo, diventa

un'utopia reazionaria. Per la quale lo sviluppo economico è il male, e industria, tecnica e scienza compongono una terzina maledetta, sono strumenti di violenza e morte inflitte alla natura e agli uomini.

La sindrome anti-industriale ha trovato casa nei 5 Stelle. Poiché si usa per entrambe le formazioni il termine «populista», si perdono di vista le differenze fra i 5 Stelle e la Lega. Quest'ultima è afflitta da una diversa patologia. Non ha impulsi anti-industriali. Crede possibile l'impossibile, ossia che un sistema di piccole e medie imprese con una vocazione per l'export possa prosperare una volta che l'Italia si sia sbarazzata dei vincoli europei, abbia fatto ricorso, in modo selettivo, a strumenti protezionisti, e abbia stretto più saldi legami politico-economici con la Russia e il suo capitalismo di Stato. Chi pensa che il governo possa cadere spera che le differenti patologie facciano prima o poi esplodere un conflitto insanabile.

Nel frattempo constatiamo che non abbiamo avuto nemmeno bisogno di combattere e perdere una guerra. Sono spuntati come funghi quelli che vogliono infliggersi, e infliggere a tutti noi, un «piano Morgenthau» fatto in casa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Motivazioni sfuggenti
È un vero enigma
Forse, il salto verso
la società manifatturiera
è stato troppo repentino**

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

IL MINISTRO TONINELLI

«Tav? Si decide entro l'anno
E sui flussi stime farlocche»

di **Andrea Ducci**

«Sulla Tav Salvini dice che si va avanti? Bene, perché sempre lui conferma che serve un'analisi costi-benefici. Dobbiamo capire, entro fine anno la risposta». Sulla Torino-Lione il ministro Toninelli non arretra. E rincara: «Le stime sui flussi sono farlocche».

a pagina 6

L'INTERVISTA DANILLO TONINELLI

«Entro fine anno la scelta sulla Tav
Se non è redditizia meglio bloccarla»

Il ministro: finora stime farlocche sui flussi

ROMA Ministro Toninelli sulla Tav Torino-Lione il vice-premier Salvini dice «si va avanti». Come si concilia con quanto sostenuto da lei negli ultimi giorni?

«Con il fatto che proprio Salvini conferma che serve un'analisi costi-benefici di questa opera. Ma al di là della posizione personale di Salvini, la domanda a cui dare risposta resta se la Tav è un'opera redditizia o meno. Tutte le stime e le previsioni, per esempio, si fondano su valori dei flussi di merci e di persone che definirei farlocchi, poiché diminuiscono anziché aumentare. Serve, quindi, un'analisi attualizzata per una valutazione più approfondita».

Tutto ciò vuol dire che il progetto potrebbe essere comunque realizzato, sebbene rivedendone caratteristiche, destinazione e connotazione?

«Significa che deve essere valutato e riformulato tutto, ma se per ripagare l'opera servono più di 50-60 anni, finendo con il mettere le mani nelle tasche degli italiani per finanziarla, è meglio bloccarla. Intanto, certo è che gli sprechi legati alle linee Tav sono sotto gli occhi di tutti e sono stati stigmatizzati dalla Corte dei conti Ue, secondo cui l'Italia spende il doppio per chilometro, in alcuni casi quasi il triplo, rispetto agli altri grandi Paesi Ue».

Ragionevolmente quanto sarà necessario attendere per sapere se la Tav si farà o meno?

«Stiamo avviando tutte le valutazioni relative al progetto, sarà un lavoro con vari stati di avanzamento, ma contiamo di chiudere entro le fine

dell'anno».

Perché avete deciso di sostituire i vertici di Ferrovie?

«L'efficienza è nulla senza etica. E poi perché bisogna realmente spostare il focus sul trasporto regionale e dei pendolari».

A cosa si riferisce quando parla di etica?

«Il consiglio di amministrazione di Ferrovie avrebbe

dovuto applicare la clausola etica e far decadere l'amministratore delegato, poiché rinviato a giudizio per truffa. Il non avere applicato quella clausola ci ha costretto ad adottare lo spoils system. Non discende da alcuna volontà di occupare poltrone».

Nel mirino è finita la fusione tra Anas e Ferrovie. Fare marcia indietro avrà effetti sui conti pubblici?

«Abbiamo svolto un'attenta analisi. Tutte le eventuali sinergie industriali possono essere realizzate ugualmente, mentre l'idea di mettere assieme chi si occupa di ferro e di strade appariva abbastanza bizzarra. Stiamo già valutando dove verrà ricollocata Anas all'esterno del perimetro pubblico, fermo restando che bloccare la fusione non comporta impegni di denaro».

Perché ha escluso ogni possibilità che Ferrovie sia quotata in Borsa?

«L'ipotesi di quotazione del gruppo Fs e poi delle Freccie risale a qualche anno fa, un'ipotesi di cui si parlò durante il governo Letta, salvo poi accantonarla. Ad ogni modo, le aziende pubbliche che danno redditività e profitti devono continuare a dare benefici all'intera collettività, se vanno bene e fanno utili non c'è motivo di privatizzar-

le».

Sul destino di Alitalia la sua indicazione è che il capitale sia in capo all'Italia per il 51%. Cosa vuol dire: in mano pubblica o privata?

«È presto per parlarne in dettaglio. Alitalia deve tornare a essere un vettore nazionale forte e connesso agli interessi del sistema Paese. In grado di difendere i propri lavoratori e di fare margini grazie soprattutto alle tratte più lunghe. L'obiettivo non è salvarla ma rilanciarla».

Con Alitalia si sono già cimentati lo Stato, i privati con i cosiddetti capitani coraggiosi, un grande vettore come Etihad e, da ultimo, i commissari straordinari. Ma in Italia c'è qualcuno disposto a mettere dei soldi nella ex compagnia di bandiera?

«Stiamo valutando tutte le possibilità e stiamo trattando con tutti. Per ovvie ragioni non è possibile aggiungere altro».

Alle grandi opere e infrastrutture, lei predilige una rete di piccole opere diffuse, che servono realmente ai cittadini. Come si traduce tutto ciò in sviluppo, crescita, progresso e arricchimento di un Paese? In breve, cosa sarebbe oggi l'Italia senza l'Autostrada del Sole o senza l'alta velocità ferroviaria?

«Premetto che non sono assolutamente contrario alla grande opera in sé. L'ho detto più volte: al Paese servono tante grandi infrastrutture che siano davvero utili. Ma il nostro è un territorio che ha una prima, gravissima emergenza: la manutenzione ordinaria e straordinaria dell'esistente. Tanti piccoli interventi fanno una vera grande opera

utile, penso soltanto agli investimenti degli enti locali. Peraltro, è dimostrato che il moltiplicatore occupazionale delle piccole opere diffuse è superiore a quello delle cattedrali nel deserto».

Osservatori e commentatori prefigurano che il varo della legge di Bilancio si tradurrà in una delusione per le attese dei vostri elettori, mettendo così a dura prova la tenuta del governo.

«Vedremo in dettaglio, quando avremo chiaro l'andamento dei conti con la nota di aggiornamento al Def. In ogni caso, il governo è consapevole che è necessario liberare risorse per consentire al Paese di risollevarsi davvero. Dunque, serve il Reddito di cittadinanza, servono sgravi fiscali alle imprese e un rilancio reale della spesa in conto capitale per far ripartire gli investimenti pubblici».

Andrea Ducci

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Alitalia

Alitalia deve rimanere un vettore nazionale forte
Stiamo trattando con tutti per rilanciarla



Le Ferrovie

Abbiamo sostituito i vertici perché l'efficienza è nulla senza etica. Non è questione di poltrone

La lunga crisi dell'edilizia: scomparse 120 mila aziende E ora rischiano anche i big

Domani la nomina del commissario di Condotte. Il caso Astaldi

Il caso

di Rita Querzè

C'è un settore in cui la ripresa non è mai arrivata. Sono le costruzioni, che hanno superato l'infausto traguardo del decimo anno di crisi. Seicentomila i posti persi, 120 mila le aziende sparite dai radar. La novità è che ora la crisi morde anche i grandi.

Il caso sotto i riflettori è quello di Condotte, terzo gruppo del settore in Italia, che ha chiesto l'amministrazione straordinaria ai sensi della legge Marzano. Domani la nomina del commissario. «Finalmente», dice il sindaca-

to che teme per i 3.000 posti di lavoro del gruppo. «Al commissario chiederemo di fare chiarezza rispetto all'andamento dei conti. E la garanzia del pagamento degli stipendi», dice Stefano Macale, segretario della Filca Cisl.

Resta il fatto che le nostre grandi imprese delle costruzioni sono tali solo viste dall'Italia. Le prime tre società europee (Vinci-Francia, Acs-Spagna e Bouygues-Francia) fatturano rispettivamente 40,2, 34,9 e 32,9 miliardi di euro. La nostra maggiore società, Salini Impregilo, «solo» 6 miliardi e mezzo. La seconda per grandezza (3 miliardi di euro di giro d'affari nel 2017) è Astaldi, ora alle prese con un delicato aumento di capitale da 300 milioni di euro (previsto a settembre, in concomitanza con la presentazione della semestrale).

La scorsa settimana il presidente di Ance, Gabriele Buia, ha incontrato il ministro delle Infrastrutture Danilo Toninel-

li. Ovviamente la prima richiesta è stata lo sblocco dei lavori delle grandi infrastrutture. La seconda? «Non andiamo da nessuna parte se non riduciamo la burocrazia — si infervora Buia —. Negli ultimi tre anni gli stanziamenti pubblici in infrastrutture sono aumentati. Ma non si trasformano in cantieri. A oggi abbiamo a disposizione 140 miliardi per i prossimi 15 anni. Ogni miliardo può generare 15 mila addetti. Nel Def per il 2018 è previsto un aumento degli investimenti in opere pubbliche del 2,4%. Il nostro timore è che a settembre questa percentuale sia rivista al ribasso e diventi addirittura negativa a fine anno, come è avvenuto nel 2017».

Il sindacato fa notare che le costruzioni restano un settore ad alta intensità di lavoro. «Anche perché qui la digitalizzazione non ha fatto presa — spiega Macale —. Su un punto siamo d'accordo con il

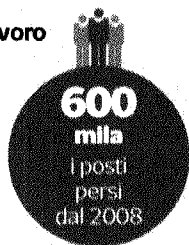
mondo dell'impresa: non vanno bloccate le grandi opere. Poi su altro abbiamo idee diverse. Secondo noi è necessario ridurre gli appalti al massimo ribasso. E serve rigore sui documenti che accertano la regolarità contributiva. Al governo, che pare interessato a mettere mano il codice degli appalti, facciamo notare che il sindacato può dare un contributo importante».

C'è poi il problema dell'invecchiamento del settore. «Il 30% degli addetti dei cantieri oramai ha più di 50 anni — fa il punto Macale —. Con l'ultimo contratto abbiamo creato un fondo che aiuta ad «agganciare» l'Ape per andare in pensione prima. Ora il governo sembra intenzionato a cambiare le regole. Il problema è serio è andrebbe affrontato in modo stabile. Anche perché è strettamente collegato all'aumento degli infortuni sul lavoro».

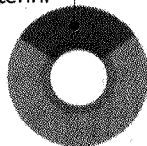
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le costruzioni

Il lavoro

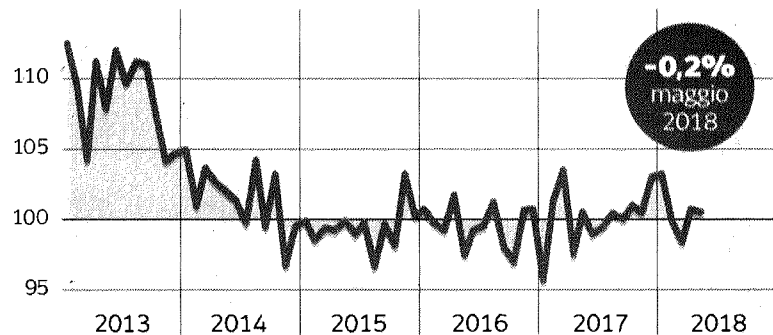


30,4% quota di ultracinquantenni nei cantieri
17,6% prima della crisi



La produzione

Indice mensile, gennaio 2013-maggio 2018 (base 2015=100)

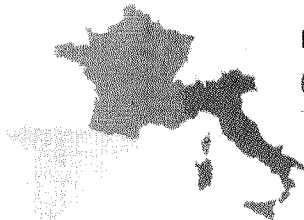


Fonti: Istat, Ance

Le maggiori società

Fatturato 2017, miliardi di euro

In Europa



In Italia

6,4 Salini Impregilo

5,1 Astaldi

Opere bloccate

300 opere per un valore pari a **21 miliardi di euro**

330 mila persone potenzialmente impiegabili

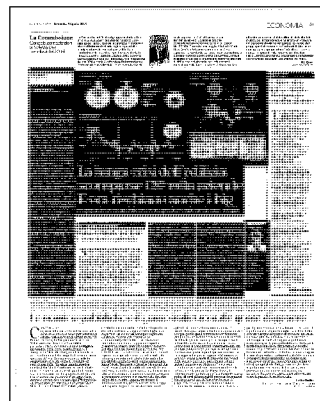
8 miliardi di euro Pagamenti arretrati della pubblica amministrazione

Corriere della Sera

Imprese



● Il presidente dell'Ance (Associazione nazionale costruttori edili) Gabriele Buia, 60 anni. Ha assunto la carica nel novembre 2017



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

MILLEPROROGHE

EMENDAMENTI D'OSTACOLO ALLE RIFORME

ALESSANDRO DE NICOLA — P. 21

EMENDAMENTI D'OSTACOLO ALLE RIFORME

ALESSANDRO DE NICOLA

Più che il governo del cambiamento, il nostro esecutivo può ricordare il governatorato spagnolo di Milano del XVII secolo, la cui figura emblematica, nel periodo in cui si svolge la trama dei Promessi sposi, è il gran cancelliere Antonio Ferrer. Nel capolavoro di Manzoni, il cancelliere è colui il quale si rivolge al cocchiere Pedro, che guida la sua carrozza in mezzo ad una folla tumultuosa, con la proverbiale esortazione «Pedro, adelante con juicio». Da allora l'adelante con juicio è la metafora di coloro i quali proclamano cambiamenti o vogliono avanzare impetuosi verso la meta ma, essendo incerti o timorosi, lo fanno con prudenza o meglio zigzagando un po'.

Le similitudini non finiscono qui. Don Ferrer, infatti, viene introdotto nel romanzo nel contesto dei tumulti di Milano del novembre del 1628, causati dall'insensato calmieramento del prezzo del pane introdotto dal cancelliere stesso. Il provvedimento aveva reso sconveniente per i fornai panificare e questi, secondo un'elementare legge di mercato, avevano smesso di farlo, inferocendo il popolo.

Ecco, nel decreto Milleproroghe appena approvato dalla Commissione Affari Costituzionali del Senato, abbiamo un piccolo esempio di proroga di un calmieramento dei prezzi. Infatti, la legge sulla concorrenza approvata nel 2017 aveva dato il via alla liberalizzazione del mercato «tutelato» dell'energia. La scadenza era prevista per l'1 luglio 2019 ma, grazie all'emendamento della maggioranza M5S-Lega, essa sarà rinviata di un anno. La motivazione risiederebbe nel fatto che bisogna informare meglio i consumatori, sebbene, per la verità, prima delle elezioni i 5 Stelle fossero contrari alla sostanza del provvedimento. Tuttavia, il 60% dei clienti allacciati in bassa tensione già si rifornisce sul mercato libero (quasi il 40% se consideriamo le utenze domesti-

che), il che mostra come in molti esercitino già la propria libertà di scelta del fornitore. La liberalizzazione serviva esattamente a stimolare la concorrenza, abolendo il cosiddetto servizio di Maggior Tutela che prevede invece tariffe regolamentate, come il pane di Ferrer. In effetti, le elaborazioni di Ref Ricerche evidenziano che i clienti del mercato libero risparmiano sul costo delle bollette rispetto agli amministrati, come è naturale che sia grazie al benefico effetto della competizione tra operatori che in futuro dovrebbe appunto aumentare. Niente da fare, un po' come Ferrer che rassicura il povero vicario Melzi d'Eril di averne promesso la punizione solo «por ablandarlos», per ammorbidire la folla, anche da noi si è introdotto un inutile rinvio che speriamo serva almeno a diffondere più consapevolezza tra i consumatori, i 2/3 dei quali, per dire, non approfittano nemmeno del bonus cui avrebbe diritto chi ha un reddito basso.

Ancor peggiore è un altro emendamento approvato in commissione, che proroga di un anno i tempi entro i quali gli enti pubblici devono vendere le società che non rispondono ai requisiti della riforma della PA, perché ad esempio hanno fatturati troppo bassi, più amministratori che dipendenti, son sempre in perdita o sono lontane dalle finalità istituzionali dell'ente (nonostante questo requisito fosse già troppo elastico). In questo caso non ci sono cittadini da informare o da tutelare, ma solo poltrone da preservare. Pure qui ci soccorre il buon Ferrer, il quale, illustrando al governatore Spinola come i magistrati di Milano avessero accolto le sue spiegazioni sul perché la città avesse tanti problemi economici, si lamentò che questi avessero accolto le sue risposte «con gran desconsuelo», molto sconsolati. Anche noi lo siamo per questi emendamenti, con juicio, però.

adenicola@adamsmith.it —

© BY NC ND AI GUN DIRITTI RISERVATI

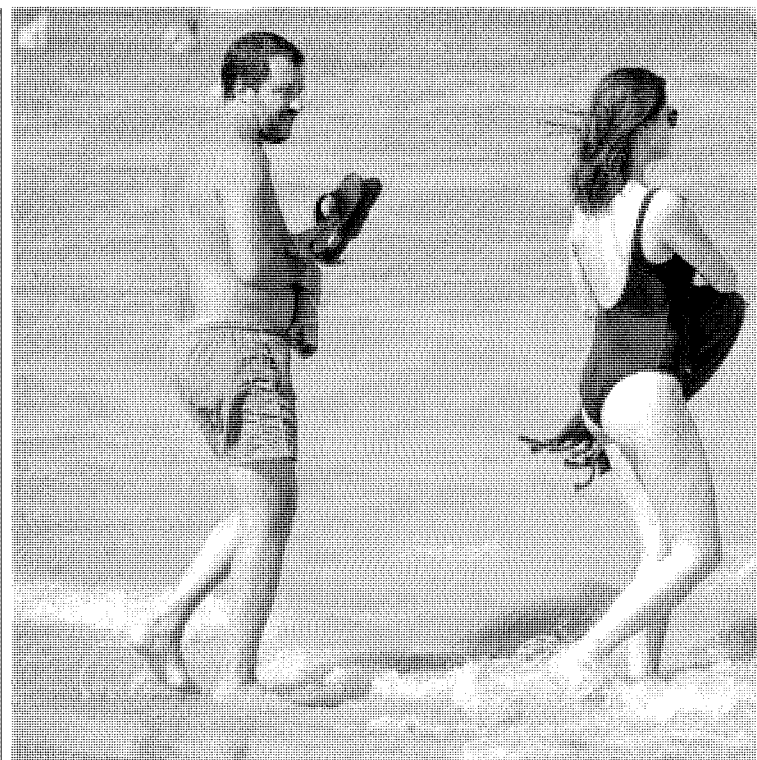
DEBITI DELLA PA CON LE AZIENDE, PIANO PER USARE LA CASSA DEPOSITI COME GARANZIA

Salvini fa il protezionista: non svendiamo le aziende

Intervista con il ministro: fanno gola all'estero, le difenderemo, Alitalia compresa
E sulle grandi opere: sì a Pedemontane, Tap e Terzo Valico, la Tav vedremo

Salvini: «Le nostre aziende fanno gola all'estero, ma l'Italia non è in svendita». E sulle grandi opere: «Pedemontane, Tap e Terzo Valico si faranno, la Tav vedremo». Di Maio pronto a usare la Cassa Depositi e Prestiti come garanzia dei debiti della Pubblica amministrazione con le aziende.

LILLO E MATTIOLI — PP. 4-5



il ministro degli interni Matteo Salvini con la compagna Elisa Isoardi a Milano Marittima-Cervia

MATTEO SALVINI
VICE PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E MINISTRO DELL'INTERNO



Alitalia è un asset strategico del Paese così come l'Ilva. Non ci rinunciamo

Fuga di capitali? Operazioni finanziarie che non condizionano l'attività del governo

Rai? Andiamo avanti con Foa, che è la persona giusta al posto giusto

MATTEO SALVINI. I risultati dei primi studi sulle infrastrutture. Per la Tav bisogna calcolare fino all'ultimo centesimo. Poi il ministro fa il protezionista: molte nostre aziende fanno gola all'estero, ma noi non vogliamo svenderle

“Pedemontane, Tap e Terzo Valico I benefici sono superiori ai costi”

INTERVISTA

ALBERTO MATTIOLI
INVIATO A CERVIA (RAVENNA)

Governo del cambiamento? Nella comunicazione, sì. Matteo Salvini riceve i giornalisti in costume sotto l'ombrellone. E il ministro dell'Interno parla soprattutto di economia. **Pare che il vertice per varare la Finanziaria, cui lei non ha partecipato, non sia andato granché bene.**

«Ho parlato con Conte e Di Maio che mi sembrano soddisfatti. È chiaro che non si può fare tutto e subito. I miracoli non li chiedono neanche i miei vicini di ombrellone. Però si chiama governo del cambiamento e non può fare le stesse finanziarie punitive di quelli precedenti. Alcune novità me le aspetto». **Quali?**

«Primo: una riduzione della pressione fiscale. Poi decidiamo se per le imprese, per le famiglie, sull'Iva, ma intanto partiamo. Secondo: via le accise sulla benzina, almeno alcune. Basta pagare per la guerra d'Etiopia o il Vajont. Terzo: stralcio delle cartelle Equitalia, che è la richiesta che qui in spiaggia la gente fa di più. Quarto: flat tax e reddito di cittadinanza. Nel contratto di governo ci sono, forse non si potranno fare subito, però impostiamole. Quinto: abolizione

della Fornero e quota cento». **I soldi non ci sono. Allarghere ulteriormente il debito?** «Faremo di tutto per non aumentarlo. Ma se si tratta di aiutare imprese e famiglie i vincoli europei si possono superare. La regola del 3% non è la Bibbia».

Conte sta più con Tria o con Di Maio? E lei?

«Conte è un mediatore. È il suo mestiere, lo sa far bene». **Intanto si annuncia un autunno caldissimo, fra lo spread che sale, la fine del quantitative easing e gli attacchi degli speculatori.**

«E infatti dobbiamo prepararci. A qualcuno fanno gola le nostre aziende, ma l'Italia non è in svendita. Stiamo studiando le contromosse. Il fatto che al governo ci sia il professor Savona mi dà fiducia».

Se aumenterà il debito il Paese sarà ancora più fragile.

«Il debito che abbiamo ereditato non è un problema se l'economia tira. L'economia italiana è solida, a parte gli attacchi dei Soros di turno. Altro che i troll russi, che due volte su tre sono bufale: è la grande finanza a condizionare le economie e le vite. Glielo impediremo».

Però è in corso una fuga di capitali.

«Operazioni finanziarie che non condizionano l'attività

del governo. Sono contattato da molti Ceo di grandi aziende internazionali. L'Italia può attrarre investimenti. Ancora di più, se riusciremo a ridurre la pressione fiscale e accelerare i tempi della giustizia».

Capitolo grandi opere. Da Puerto Escondido, Alessandro Di Battista dice che la Tav non s'ha da fare.

«Auguri a Dibaba con un po' di invidia: io più modestamente mi accontento di Milano Marittima. Ci sono fior di tecnici e di docenti che stanno valutando il rapporto costi-benefici. Dai nostri dati, sembra che i benefici superino i costi nel caso delle pedemontane, del terzo valico e del Tap, che ridurrebbe del 10% il costo dell'energia per tutti gli italiani». **E la Tav?**

«Lì il discorso è più lungo. Bisogna calcolare fino all'ultimo centesimo. Aspetto i risultati degli studi. In linea di massima, culturalmente sono più per fare che per disfare. Se non fare la Tav ci costasse due, tre o quattro miliardi, è chiaro che andrebbe fatta».

Del decreto dignità è soddisfatto?

«Mi sembra che sia arrivato meglio di com'era partito. Del resto, abbiamo ascoltato tutte le categorie. Un governo che ascolta: anche questo è cambiamento».

Come spiega agli elettori del Nord liberista la nazionalizzazione di Alitalia e il ritorno ai carrozzoni pubblici?

«Non ripeteremo i molti errori commessi in passato da qualche commissario che dovrebbe rispondere in sede civile e anche penale. Se vuoi portare turisti in Italia, devi avere una compagnia di bandiera. È un asset strategico, come l'acciaio. Non possiamo chiudere l'Ilva, così non possiamo vendere o svendere Alitalia, intera o a pezzi». **Battaglia Rai. Il consigliere Laganà dice che gli atti del cda sono illegittimi se continua a presiederlo Foa come consigliere anziano.**

«Con tutto il rispetto, valuto con più attenzione i pareri legali. Noi andiamo avanti con Foa, che è la persona giusta al posto giusto. Infatti su di lui non ho sentito obiezioni di merito, ma solo di metodo. Le regole, fatte peraltro da Renzi, dicono questo. Poi, certo, rimane l'obiettivo di avere un presidente eletto. Non mi stupisce che il Pd strepiti: gli abbiamo tolto il giocattolo. Mi stupisce il no di altri».

Torni a fare il ministro dell'Interno. A Ferragosto dove sarà?

«A presiedere un Comitato per l'ordine pubblico a San Luca, sull'Aspromonte». —

© BY NORD ALDUNI DIRITTI RISERVATI

Fra i dossier rimasti indefiniti c'è la quotazione in Borsa delle Ferrovie e la necessità di trovare le risorse per nazionalizzare l'Alitalia

Grandi opere e acciaio L'incertezza può costare tra i 25 e i 60 miliardi

IL CASO

ROMA

La politica dei no, dei forse e dei rinvii alla fine ha un costo, e non indifferente. Mettere in dubbio le grandi opere o far saltare dossier industriali importanti è una posizione che ha un impatto sui conti e sulla già debole ripresa dell'economia del paese. Nonché sulla reputazione italiana all'estero. Perché su opere come la Tav, l'Ilva, il Tap e l'Alitalia ci sono gli occhi puntati degli altri paesi europei, di Bruxelles e soprattutto degli investitori internazionali, preoccupati dalle scelte del governo giallo-verde. Dire dunque no alla Tav può costare oltre 2 miliardi di euro, non cedere l'Ilva - come previsto dal contratto - al colosso Arcelor Mittal può incidere per almeno 2,5 miliardi, non realizzare il Terzo Valico (la ferrovia Tortona/Novi Ligure-Genova) può costarci 6 miliardi, rinunciare al Tap secondo alcune valutazioni potrebbe costare tra i 15 e i 40 miliardi. Somme considerevoli che vanno in totale da un minimo di 25 a un massimo di 60 miliardi di euro, e che andrebbero a impattare sui bilanci futuri complicando le manovre economiche degli anni a venire.

La riflessione

In parte però l'effetto potrebbe già ricadere sulla prossima legge di Bilancio, su cui stanno lavorando (e litigando) i membri del governo. I due partiti di maggioranza - nonostante l'argine che pone il mi-

nistro dell'Economia Giovanni Tria - vogliono far partire le misure bandiera, come il reddito di cittadinanza e la cosiddetta «flat tax». Le risorse però sono già scarse. E lo Stato potrebbe presto essere costretto ad altre spese. Prendiamo l'Ilva: entro il 15 settembre il governo deve decidere se indire una nuova gara pubblica o cedere l'acciaieria alla multinazionale Arcelor Mittal, che si è aggiudicata gli impianti. Se il vicepremier Luigi Di Maio dovesse scegliere di ripartire dall'inizio, l'Ilva avrebbe bisogno di almeno 30 milioni al mese per continuare a rimanere aperta. L'azienda infatti continua a perdere e ha cassa solo per altri 45 giorni. Il governo sarebbe così costretto a intervenire immediatamente con un nuovo prestito di almeno

500 milioni di euro, dando così ossigeno per circa un altro anno e mezzo, il tempo necessario per una seconda gara pubblica. Altrimenti l'impianto è costretto a fermarsi, con tutti i 20 mila lavoratori. A questo poi si sommerebbe la causa da almeno 2 miliardi (o forse più) che Arcelor potrebbe tentare, somma che ricadrebbe sui conti negli anni a venire. Anche per la Tav che collega Torino-Lione il problema è soprattutto legato alle cause legali, che potrebbero incidere per almeno due miliardi di euro.

Il no più costoso invece sarebbe per la Tav, il gasdotto che parte dalla frontiera greco-turca per arrivare fino in Salento. Un'opera a cui tiene il presidente americano Donald Trump, in funzione anti-Russia, e che lo stesso premier

Giuseppe Conte ha definito «strategica». Dire di no però a questa infrastruttura - come ha ribadito ieri Alessandro Di Battista - avrebbe costi pesanti. Il problema riguarda le penali, che sono stimate tra i 15 miliardi (secondo il governo)

I fondi da trovare

Altro discorso riguarda le Ferrovie dello Stato e l'Alitalia. Le prime - come ha assicurato il ministro dei Trasporti Danilo Toninelli - non saranno privatizzate, di conseguenza non sono più attesi i 3,5 miliardi di incassi dalla quotazione del 40 per cento. Una somma non da poco. e i 40 miliardi (per l'ente energetico azero).

Per l'Alitalia in vendita invece il governo è in cerca di 1,2 miliardi di euro per la nazionalizzazione: fondi che M5S e Lega avrebbero intenzione di trovare nella pancia di aziende pubbliche, come le stesse Fs o soprattutto la Cassa depositi e prestiti. Per l'ex compagnia di bandiera lo Stato ha già speso 8 miliardi di euro. N.L.L. —

© BY-NC-ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Entro metà settembre
il governo deve decidere
se indire o no
una nuova gara per Ilva